

Egon Botteghi

Ho visto anche dei cavalli liberi

«Domenica 4 ottobre è stato l'inizio di tutto, nel Parco dell'Aveto, in Alta Val Graveglia, in Liguria, è stato abbattuto un cavallo a fucilate, successivamente altri due cavalli sono stati fucilati. Questi animali vivono nel Parco allo stato brado»¹. È il 2009 ed anche per me è stato l'inizio di questa storia, inizio causato da un evento tragico, da una morte per assassinio, ma che ha recato con sé una notizia che mi ha aperto una nuova prospettiva sul mondo: in Italia esistono dei cavalli veramente liberi! La mia mente, forse senza troppa fantasia, corse subito all'anno prima, quando affrontai un lungo viaggio per vedere con i miei occhi i mustang del Nevada.

In Italia si cominciava a parlare del movimento *Barefoot*² e di cavalli scalzi, di gestione naturale delle scuderie, di *Paddock Paradise*³ e di lui, il grande guru del movimento, Jaimie Jackson, il maniscalco che aveva "scoperto" il piede naturale del cavallo. Il modello a cui guardare era il piede del cavallo selvaggio del Nord America e l'ambiente che l'aveva forgiato. Non più, quindi, verdi praterie britanniche, dove galoppavano Black Beauty e una Liz Taylor bambina, ma i ruvidi altipiani desertici del mitico Far West, abitati da cavalli indomiti che corrono su terreni pieni di sassi, cowboy, cercatori d'oro e giocatori d'azzardo. Proprio nei pressi di Reno, capitale del Nevada e piccola Las Vegas, potei vedere i mustang per la prima volta: erano un gruppetto di sei cavalli selvatici, inerpicati sul fianco di una collina, nella parte riparata dal vento, in mezzo a una tempesta.

Intorno a loro solo rocce aguzze, sterpaglie e paesi fantasma, alcuni dei quali trasformati in redditizie attrazioni turistiche.

Due giorni dopo quell'incontro, Jaimie Jackson ci portò, a pochi chilometri di distanza, a visitare i *Corrals* del *Bureau of Land Management* del

1 <http://www.salviamoicavalli.altervista.org/>.

2 Cfr. <http://www.barefoothorseitalia.it/>.

3 Il *Paddock Paradise* è un ambiente che sfrutta la caratteristica dei cavalli di muoversi "sul sentiero", rinchiodandoli in recinti molto estesi in lunghezza, ma stretti (pochi metri), tali da formare dei lunghi corridoi ad anello, che inducono i cavalli a muoversi continuamente. A tale ambiente vengono aggiunti alcuni stimoli tipici dell'ambiente naturale (tipologia e modalità di accesso al cibo e all'acqua più simile a quelle dei cavalli selvatici, possibilità di interazione sociale, varietà del territorio, ecc.).

Nevada, dove i mustang vengono portati dopo la cattura, per essere adottati o spostati in altre parti del Paese. In Nevada vive la metà dei cavalli selvaggi degli Stati Uniti e questo ha sempre comportato una competizione per le risorse con i grandi allevatori locali di bovini, che pascolano le loro enormi mandrie nello stesso territorio. Prima del 1971 anche in questo caso si risolveva la situazione a fucilate, fino a quando non fu promulgata una legge, il *Wild Free-Roaming Horse and Burros Act*, che vietava l'abbattimento dei mustang, definiti «*National Heritage Species*». Questa legge fu il risultato di una lunga battaglia condotta da Velma Bronn Johnston, un'animalista passata alla storia come Wild Horse Annie, un nomignolo che le era stato affibbiato sarcasticamente.

In quanto simbolo del selvaggio West e dell'eroica storia americana, da 45 anni i cavalli non si possono più abbattere; vengono così catturati sulla base del numero massimo che si decide possa rimanere selvatico in modo che non incidano sui pascoli dei bovini (proprietà privata che pascola su proprietà pubblica). La motivazione addotta per giustificare una simile "gestione" sostiene che se i cavalli si moltiplicassero in misura eccessiva non vi sarebbero abbastanza risorse in natura per garantirne la sopravvivenza. Una volta catturati vengono rinchiusi nei *Corrals*, alti recinti controllati da fieri cowboy.

È lì che Jaimie ci portò a vederli; ed è lì che li vidi a centinaia dentro questi enormi recinti brulli. Jaimie ci mostrò come a questi cavalli, mai toccati prima da mano umana, vengano controllati i piedi, esplicate alcune procedure mediche e marchiati a freddo: spinti in una macchina, che li schiaccia e li immobilizza in mezzo a due grandi pareti imbottite, vengono quindi rovesciati su un fianco in modo che il maniscalco possa lavorare sui loro piedi. È così che anche Jackson, chiamato come maniscalco nei Corrals, ha scoperto che i piedi dei cavalli selvatici erano migliori di quelli ferrati.

Anche in Liguria scopriamo una storia di riconquista di libertà, verosimilmente come sarà successo secoli prima ai cavalli sfuggiti ai *Conquistadores* e che hanno poi ripopolato l'America, dove il cavallo si era estinto da tempo. Nel caso dell'Aveto, sull'Appennino ligure, circa 15 anni fa alcuni cavalli, portati al pascolo estivo come da secolare abitudine in quelle zone, non sono mai più stati ritirati per l'inverno perché nel frattempo il proprietario era deceduto.

È interessante notare come una delle protagoniste di questa vicenda affermi che i cavalli rimasero «orfani del proprio padrone», come se per loro il proprietario fosse una sorte di padre e come se potessero patire una man-

canza affettiva in seguito alla sua scomparsa⁴. Tutt'altro che infelici, i dieci cavalli rimasti liberi continuarono a vivere in quell'ambiente, mescolandosi ai cavalli bardigiani che tutt'ora vengono portati in alpeggio in quei luoghi, dando vita a generazioni di equini che non hanno mai dovuto entrare in contatto con umani. Animali completamente liberi ed autodeterminati che si confrontano con il loro ambiente e non con la dispotica pulsione al controllo degli umani. I circa cinquanta cavalli liberi dell'Aveto trovano nella valle tutto quello di cui hanno bisogno per vivere, cibo, acqua e anche un predatore: il lupo. Si tratta di un particolare importante: la mandria dei cavalli, divisa in tre gruppi, è in omeostasi con l'habitat e non c'è conto che non torni. Se non quello con gli umani.

Anche qui, infatti, non mancano gli allevamenti di bovini e i cavalli che entrano nei pascoli non sono visti di buon occhio. L'episodio riportato all'inizio, l'uccisione a fucilate di cavalli che vivevano liberi sull'altipiano, assurge così alle cronache nazionali. L'esistenza di cavalli liberi viene scoperta da un pubblico più ampio dei soli abitanti della zona rurale – forse infastiditi dell'avvicinamento di questi animali alle loro proprietà – o dai sindaci locali che, sentendosi in dovere di proteggere l'interesse dei loro cittadini continuano a emettere ordinanze di abbattimento e di cattura. Per la legislazione italiana i cavalli non sono animali selvatici ma da reddito; pertanto si può far ricorso anche nel loro caso alle norme che vengono applicate per altri animali vaganti come i bovini. L'abbattimento è sempre una delle opzioni disponibili.

Come ho detto all'inizio, l'equazione tra cavalli dell'Aveto e cavalli nord americani non è molto fantasiosa; di fatto a qualcuno è venuto in mente che era possibile risolvere allo stesso modo i problemi che la loro libertà causava: invece di abatterli, che è poco "umanitario", si può catturarli. Siccome poi i cavalli dell'Aveto sono 50 – non 33.000 come negli Stati Uniti, e l'Aveto non è il Nevada né l'Idaho, si è deciso di catturarli tutti, darli in adozione ed eradicarli. Fine dei cavalli "selvatici" e fine dei problemi. A prima vista poteva apparire una classica soluzione "win-win": contenti i cavalli che riavranno un padrone e contenti i proprietari rurali della zona che non vedranno più animali indesiderati entrare nei loro pascoli o nei loro orti. Nasce così nel 2009 un protocollo d'intesa che prevede la cattura dei cavalli e la successiva adozione da parte di privati. Il protocollo d'intesa è siglato anche da associazioni animaliste.

È interessante leggere le cronache di quei giorni e osservare come la febbre del West abbia contagiato più di una persona, fino a comportare lo

4 http://podcast.radiopopolare.it/armadillo_1_23_04_2015.mp3.

stanziamento di fondi per pagare veri e propri cowboy che catturassero i cavallini liguri. Nella vicenda entra anche un noto disegnatore di fumetti western e giornalista del maggiore magazine equestre italiano, che chiama in Italia amici cowboy dall'Idaho, impegnati in una maschia ridda di lazi, sudore e vita dura all'inseguimento degli stalloni⁵. Le associazioni animaliste coinvolte fanno la loro parte: non comprendendo l'importanza della libertà di quei cavalli, cercano loro un proprietario, giungendo a pubblicizzarne le caratteristiche con una retorica da mercato degli schiavi⁶. In questa rivisitazione del selvaggio West furono catturati diversi esemplari, poi detenuti in una struttura che alcuni anni dopo le autorità competenti dichiararono «recinto lager». Dei 15 individui adottati alcuni morirono di infarto nei box, alcuni di colica e una femmina di parto.

Questo fece sì che alcuni membri delle associazioni di cui si è detto si accorgessero che la strada percorsa fin lì potesse non essere quella corretta: si stanziavano soldi pubblici per le catture, catture che si rivelavano non solo difficoltose ma anche letali per i cavalli. A qualcuno, allora, venne in mente di perseguire una strada alternativa, che può sembrare ovvia ma che evidentemente incontra resistenze: lasciare i cavalli liberi e proteggere questa loro autonomia cercando forme di convivenza con la comunità rurale locale. Nasce così, ad opera di due donne, Evelina Isola e Paola Marinari, il progetto *Wild Horse Watching I Cavalli Selvaggi Dell'Aveto*⁷.

Non è questa la sede per analizzare in dettaglio alcuni aspetti critici di questo progetto: ad esempio, l'intervento dell'On. Michela Vittoria Brambilla, che nel 2015, in seguito alla denuncia di *Wild Horse Watching*, va a liberare personalmente dieci cavalli selvatici che erano stati catturati e detenuti in un recinto fatiscente⁸; oppure i rapporti intrattenuti con l'equitazione organizzata, che comunque tendono a essere progressivamente abbandonati. Ciò che invece mi preme delineare è il percorso che è stato fatto nell'intervento sui cavalli, spesso con difficoltà e in un clima caratterizzato da diffidenza e sessismo, cercando di passare da una prima idea di eradicazione del branco, con soluzioni che miravano a renderlo un gruppo di bravi animali domestici, alla difesa della loro libertà e autonomia in un ambiente in cui sanno vivere perfettamente senza alcun bisogno di aiuto da parte degli umani.

5 Cfr. ad es., http://www.ilsecoloxix.it/p/levante/2010/08/04/AMyYMnvD-aveto_sembra_wyoming.shtml.

6 Cfr. ad es., <http://www.alture.net/cavalle-e-cavalli-dell-aveto.html>.

7 <http://wildhorsewatching.webstarts.com/>.

8 http://www.corriere.it/animali/15_aprile_22/rinchiusi-cava-selvaggi-aveto-mobilitazione-social-9c5cc720-e90e-11e4-88e2-ee599686c70e.shtml?refresh_ce-cp.

È in quest'ottica che *Wild Horse Watching* si è reso promotore di una petizione alla Regione Liguria⁹, affinché riconosca per i cavalli selvatici dell'Aveto uno status giuridico *ad hoc* (“popolazione selvaggia della specie *Equus Caballus*”) equiparabile a quello di “animale selvatico protetto” e si impegni a istituire un “Santuario dei Cavalli Selvaggi”, dove i cavalli siano protetti da maltrattamento e bracconaggio. Questo passaggio giuridico, su cui insiste chi ha proposto la petizione, segnerebbe il passaggio di questi cavalli dallo status di “animale da reddito” a quello di “animale selvatico” con una conseguente ben diversa delineazione dei diritti che a loro possono essere accordati. In tal modo potrebbe configurarsi un precedente importante per altri animali domestici che si sono liberati e che ad oggi vivono nelle stesse condizioni di quelle dei cavalli in questione. Si pensi ad esempio ad altre due situazioni liguri: la “mandria selvaggia” del Turchino¹⁰, un gruppo di bovini scappati anni fa da un allevamento posto sotto sequestro, adattatisi a vivere nei boschi e posti ripetutamente sotto minaccia di abbattimento (di questa vicenda si sta interessando anche il progetto “Resistenza Animale”¹¹), e le capre di Palmaria¹².

Al di là dello strumento utilizzato (una petizione, metodo su cui si può essere d'accordo o meno), è interessante sottolineare che il progetto *Wild Horse Watching* si focalizza sullo «studio del cavallo come animale “selvatico” e non al fine di sfruttamento umano»¹³ e che richiede la realizzazione «di attività di studio e “ricerca scientifica pura” che abbiano un approccio non applicato al lavoro dell'uomo, ma equiparabile a studi biologici/etologici condotti sulla fauna selvatica autoctona»¹⁴. Si tratta, tra l'altro, di uno studio che si muoverebbe in una direzione particolare, contraria a quella cui siamo abituati, perché si andrebbe ad analizzare l'adattamento e le trasformazioni di individui che sono passati dallo stato domestico a quello selvatico e non il contrario. Non a caso, il progetto *Wild Horse Watching* fa parte del network *Rewild Europe*¹⁵, che prevede una sezione dedicata ai cavalli rinselvaticati europei¹⁶, in cui è censita anche la popolazione

9 <https://www.change.org/p/al-consiglio-regionale-della-liguria-i-cavalli-selvaggi-dell-aveto-diventino-patrimonio-naturalistico-della-collettivita>.

10 Cfr. http://genova.repubblica.it/cronaca/2016/10/06/news/le_mucche_pazze_che_assedia-no_masone_e_mele-149190482/.

11 <http://resistenzanimale.noblogs.org>.

12 Cfr. http://www.ilsecoloxix.it/p/la_spezia/2016/10/04/AS0FlbYE-abbattute_caprette_portovenere.shtml.

13 *Ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 <https://www.rewildingeuropa.com/>.

16 <https://www.rewildingeuropa.com/rewilding-horses-in-europe/>.

dell'Aveto.

A seguito della petizione di cui si è detto è stata presentata una proposta di legge, firmata dal consigliere regionale di “Rete a Sinistra” Gianni Pastorino, per l’istituzione del “Santuario dei Cavalli Selvatici”¹⁷. Purtroppo allo stato attuale, a sottolineare quanto continui ad apparirci scandalosa la libertà degli altri animali, soprattutto quando si siano liberati autonomamente, l’idea portata avanti dal Consiglio della Regione Liguria¹⁸ sembra essere quella di inserire i cavalli solo in un’area recintata del Parco che, seppur grande (si parla di mille ettari), rimanda comunque all’idea del confinamento, della limitazione della loro sovranità. Il modo più sensato di agire sarebbe piuttosto quello di recintare le aree a cui non si desidera far accedere i cavalli e applicare dei dissuasori ove non si ritiene opportuno che si inoltrino. Quale strada verrà prescelta e quali saranno le voci che verranno ascoltate per ora non è dato sapere: le trattative umane proseguono, passando sopra le orecchie e le vite selvatiche di questi cavalli che continuano ad abitare l’altopiano dell’Aveto.

17 <http://www.primocanale.it/notizie/la-val-d-aveto-come-il-wyoming-pastorino-lancia-il-santuario-dei-cavalli--176451.html>.

18 <http://www.genova24.it/2016/07/da-piaga-per-lagricoltura-a-risorsa-i-cavalli-bradi-della-veto-in-una-vasta-area-cintata-111368/>.